



NUMERO
12

Giornale periodico di informazione a distribuzione gratuita - Direttore responsabile Luigi Tucci

Direttore editoriale Luigi Parrillo - Registrazione del Tribunale di Cosenza n.751 del 19/05/2005 - Comitato di redazione: Giovanni Carlo Gallo, Romina Zavatta, Sabina Licursi, Paolo Chiaselotti, Fernando Bianchino, Domenico Formoso, Vito Argondizzo, Franco Castagnaro - Sede legale: San Marco Argentano (Cs), Via Vitt.Emanuele n.51 - <http://www.partecipazioneedemocrazia.org/> E-mail: redazione@partecipazioneedemocrazia.org/

DICEMBRE
2005

Femminismo: conquista incompleta

WILMA GIOVANE

A cinquantatré anni si può sicuramente fare il bilancio della propria vita e delle esperienze fatte: il lavoro, la famiglia, le idee e gli ideali, l'aver realizzato o meno quello che ogni donna desidera in giovane età ecc. Mentre ripercorro il cammino e le tappe della vita, con una certa soddisfazione per i risultati raggiunti, nella mia mente si insinua con sottile amarezza il ricordo di anni intrisi di ideali, di aspirazioni, di spirito corporativo, di grandi idee, e di donne "finite a lavorare" come gli uomini ma, purtroppo, ancora oggetto di "vecchi" pregiudizi. Ed è a questo punto che subentra la convinzione che il femminismo sia stata una conquista incompleta: non finita e indefinita.

Continua a pag. 2

L'interesse dei democratici di sinistra per il mondo dell'agricoltura IDS a convegno con l'ARSSA

Il vicepresidente Caligiuri, critico sulla legge finanziaria, promette nuove modalità di gestione

GIOVANNI CARLO GALLO



Il 25 novembre scorso si è tenuto a San Marco Argentano un convegno dal titolo "Finanziaria 2006, come difendersi: ruolo dell'ARSSA nello sviluppo economico della Valle dell'Esaro". L'evento è stato organizzato dall'UdB dei Democratici di Sinistra di San Marco Ar-

gentano nell'ambito delle iniziative promosse dalla Direzione Nazionale del Partito finalizzate ad una migliore conoscenza da parte dei cittadini dei contenuti del DPF 2006 e delle possibili ricadute sull'economia degli Enti Locali.

Relatore unico del convegno

Enzo Caligiuri, vice presidente dell'ARSSA.

Avvia i lavori il segretario dell'UdB, Giancarlo Gallo, che sottolinea la valenza elettorale di quest'ultima finanziaria: un documento in cui, attraverso il corposo taglio delle rimesse del governo nazionale agli enti locali, go-

vernati nelle stragrande maggioranza da giunte di centrosinistra, si tenta di trasferire sugli amministratori locali il dissenso per la drammatica riduzione dei servizi ai cittadini che andrà a verificarsi da qui a qualche mese.

Continua a pag. 2

Caligiuri:
urge una buona
politica

Alberto Volpe
a pag. 2

Cervicati:
politica, identità
e solitudine

Raffaele Ruffo
a pag. 3

Centro, periferia e
sviluppo globale

Elenio Maistrello
a pag. 3

Allarme elettrosmog:
il pericolo è
l'indifferenza

Fabrizio Sabato
a pag. 4

Il pessimo esempio
dei reality

Annalisa Martino
a pag. 4

Una riforma elettorale che confonde le idee e rende il Paese ingovernabile

PINO TRICANICO

La nuova legge elettorale, basata sul ritorno al sistema proporzionale, riveduto e corretto in peius, rispetto a quello vigente sino a dodici anni fa, che il Centrodestra si appresta ad approvare in via definitiva, rappresenta una sorta di ancora di salvezza dell'attuale maggioranza parlamentare. La Casa delle libertà, infatti, facendo tesoro delle continue sconfitte, puntualmente registrate, in tutte le elezioni tenutesi nel quinquennio in cui ha governato, fiutando i rischi di un'ulteriore perdita di consensi nelle prossime politiche di primavera, a causa del probabile giudizio negativo degli Italiani sull'operato del Gover-

no, dietro l'incalzare dei sondaggi favorevoli all'Unione, vuole confondere le idee agli elettori, nel chiaro intento di evitare o quantomeno contenere la sconfitta elettorale ed ha partorito questa riforma, con un autentico colpo di coda di fine legislatura. Tant'è vero che, il disegno di legge che riforma il sistema elettorale è approvato il 24 novembre, in tutta fretta, al Senato, senza relatore, in quanto non è stato concluso l'esame in Commissione Affari costituzionali, con l'intenzione di licenziarlo entro la prima decade di dicembre nel testo integrale approvato alla Camera.

La coalizione guidata da Berlusconi, in barba a qualsiasi

forma di intesa bipartisan, finalizzata alla ricerca di una pur minima forma di dialogo con il Centrosinistra, in ordine al cambiamento di una legge, che ridetermina il sistema elettorale e l'espressione del civico consenso, ha proceduto in tutta fretta ed a spron battuto, pur di raggiungere il proprio scopo, ignorando, finché che, più di dodici anni fa, l'elettorato italiano votò, in modo massiccio, a favore dell'abrogazione del sistema proporzionale in due referendum popolari. Nel considerare gli effetti, che la nuova legge elettorale produrrà, diversi politologi e giornalisti hanno concordemente asserito che il suo principale obiet-

Continua a pag. 3

Aborto: tutti contro tutti

Con la sperimentazione della pillola RU 486 esplode la polemica sulla legge 194

ROBERTA SAIARDI

Sono un po' confusa. Gli stessi che sei mesi fa lottavano per non far nascere i bambini oggi si battono perché tutti i bimbi vengano al mondo. Sei mesi fa mi proibivano di diventare madre e adesso invece mi obbligano. Oggi Ruini sostiene "senza figli non c'è futuro", però a giugno a quelli che chiedevano di procreare con l'aiuto del dottore rispondeva che no, vi basti l'aiuto del Signore. Sì, sono confusa. Come si fa a non esserlo quando Giuliano Ferrara dalla poltrona di Matrix tuona che il grande problema mondiale è l'aborto. A dirlo non è uno qualunque, è Ferrara, l'amico di Silvio, il simpatizzante di Bush, il neocon de noantri, un lai-

co, chierichetto di don Camillo, adorante di Ratzinger, direttore del Foglio che fa rima con Soglio, uno che c'è poco da ridere perché quello è uno che se lo dice lui... Ed io che pensavo fosse la guerra, l'ingiustizia sociale, l'inquinamento, la fame, le pandemie, l'avaria e, con un pizzico di presunzione, la ndrangheta. Sbagliavo. Ora finalmente ho capito che il problema è Carlotta! 38 anni, casalinga, il marito usciere, due parti tre figli, affetta da un problema vascolare per cui l'uso del contraccettivo orale è controindicato, Carlotta dice che un quarto figlio proprio non poteva tenerlo, per via dei soldi, dell'età, della salute. Sarà, ma fatto sta

che con la sua scelta Carlotta ha alimentato una piaga mondiale. Altro che Chernobyl e Bhopal! C'è però ancora una cosa che non mi quadra e che mi fa sentire davvero molto, molto confusa. Sempre Ferrara, quella stessa sera dalla stessa poltrona, sentenza che la pillola RU 486 banalizzando l'aborto banalizza l'omicidio. E Ferrara, l'abbiamo capito, non è una voce fuori dal coro. In molti, più uomini che donne, di destra e di sinistra, la pensano come lui. Il ministro della salute Storace la pensa così, papa Ratzinger, papa in pectore con delega speciale per l'Italia don Camillo Ruini e naturalmente il Movimento per la Vita la pensano così. La

Continua a pag. 6

Dalla prima pagina

I DS a convegno con l'ARSSA

GIOVANNI CARLO GALLO

Ciò premesso e preso atto dell'ineludibilità del provvedimento, il segretario ribadisce la necessità che anche i cittadini calabresi comincino ad acquisire una mentalità federalista capace di sostituire clientelismo e assistenzialismo con cultura di impresa e cooperazione. In tale contesto il ruolo fondamentale dell'ARSSA, agenzia di promozione delle attività in un ambito quello agroalimentare, che ha rappresentato e, si spera, possa continuare a costituire la maggiore risorsa economica del nostro territorio. Segue l'intervento di Giuseppe Terranova, Coordinatore dell'Unità Territoriale Esaro-Media Valle Crati-Pollino dei



Democratici di Sinistra che entra subito del merito delle tante opportunità di sviluppo, finora mai adeguatamente considerate, che vanno dalla castanicoltura, all'olivicoltura, alla utilizzazione delle biomasse e di altre fonti rinnovabili di energia, al termalismo che potrebbero rappresentare una prerogativa pressoché in esclusiva dei nostri territori. Terranova, inoltre, in virtù della carica politica assegnatagli da circa un mese, coglie occasione per offrire la disponibilità del partito, in quanto forza di governo, all'apertura di più tavoli di concertazione con tutte le forze destinatarie di un ruolo, oltre che di ogni forma di partenariato, finalizzato a fare impresa attraverso la valorizzazione delle nostre molteplici risorse.

Dopo una serie di qualificati interventi da parte di Giulio Serra, vice Sindaco di San Marco Argentano, di Vito Argondizzo, dirigente sindacale, di Paolo Chiaselotti, consigliere di minoranza e di Sergio Lento, preside del locale Liceo Classico, prende la parola il vice presidente dell'ARSSA, Enzo Caligiuri, che dimostra subito una grande dimestichezza nel duplice ruolo, politico e tecnico, della sua recente nomina. Dopo un rapido excursus su un Ente nato per promuovere sviluppo nel settore agricolo, ma troppo spesso utilizzato come strumento di promozione elettorale, Caligiuri sottolinea come nel corso dei governi regionali di centro destra non si sia mai neppure tentato da parte dell'Assessorato alle Politi-

che Agricole di riconoscere il ruolo dell'ARSSA che è appunto quello di promuovere la divulgazione, la ricerca, la sperimentazione nel settore agricolo. Il vice Presidente si sofferma poi sulle grandi professionalità di cui l'agenzia di-

l'Arssa avrebbe potuto dare e che si ripromette di rendere al più presto possibile, un impulso decisivo: tutte nella prospettiva di realizzare prodotti di alta qualità che possano competere sui mercati nazionali ed esteri. Da qui la centralità del ruolo che dovrà ricoprire il Centro Sperimentale dell'Arssa di San Marco Argentano nell'accendere i riflettori su un territorio, quello dell'Esaro, pieno di risorse che fondano le proprie origini su tipicità e tradizioni, cui solo un grande movimento culturale e di ricerca applicata può dare adeguata valorizzazione. Il vice Presidente conclude il suo intervento dichiarando di essere entrato nel ruolo assegnatogli con

grande entusiasmo e soprattutto con grandi sogni che, con l'aiuto di quanti avranno voglia di collaborare e il supporto della buona politica, spera poter realizzare nei cinque anni di mandato.

Caligiuri: urge una buona politica

Terranova: la politica romana è nelle mani dell' "aristocrazia finanziaria"

ALBERTO VOLPE

Resistere all'accidia da "dipendenza del potere": è questo il segno che va tracciandosi la locale Unità di Base dei Democratici di Sinistra. Quelle sue iniziative a carattere, certamente politicamente finalizzate, ma essenzialmente volte anche ad una indispensabile acculturazione che non sia esclusivamente quando tendenzialmente televisiva, quelle sue attività appunto hanno il merito di dare voce ad una "base" non influenzata dalla figura che incarna e rappresenta, non sempre meritoriamente il "potere" tradizionalmente inteso. Certo l'altra sera "l'Incontro" ha ospitato un momento di confronto che, proprio perché non inficiato da speculare immagine di "potere", ha avuto il merito di aver posto all'attenzione degli intervenuti retro e prospettive che spiegano la condizione in cui si dibatte l'agricoltura ca-

labrese, e quali invece potrebbero essere le sue migliori fortune. Proprio perché sotto questo aspetto meritore, vorremmo dire ai suoi promotori: andate avanti, al di là del "chiasso" o del numero che esso può suscitare ed attirare volta per volta. Credere val bene resistere, come afferma-

terapia. Circa la situazione di crisi del settore tradizionalmente redditizio della economia calabrese è intervenuto Enzo Caligiuri, fresco di investitura, come del resto i vertici dell'ARSSA. Neanche marginale la partecipazione di Giuseppe Terranova, quale coordinatore del distretto politico



va l'ex Procuratore di Milano, Borrelli. Ma andiamo alla sostanza dell'argomento trattato dal dr Giancarlo Gallo, secondo il quale tocca alla politica "spiegare" una Finanziaria, come convocare al capezzale di un ammalato (e l'Agricoltura calabrese lo è, atteso che la si considera sempre in crisi) un consulto per una analisi e conseguente possibile

Esaro-Pollino per conto dei Ds. In tale veste egli non ha mancato di sottolineare come l'ultima Finanziaria varata dal Governo romano ricalca pari pari la concezione liberista di una economia, in cui a pagare "i costi" di quel tipo di scelte economiche sono i ceti sociali più deboli, ed in particolare naturalmente appartenenti al

Continua a pag. 6

Dalla prima pagina

Femminismo: conquista incompleta

A fine anno, un bilancio desolante sugli esiti del movimento

WILMA GIOVANE

Circa quarant'anni fa cominciai a sentirmi parlare e a viverlo nella piccola città toscana dove frequentavo il liceo: riunioni, scioperi, comizi, manifestazioni cominciarono ad entrare nella mia anima, a formare la mia mente e a darmi la convinzione che noi donne saremmo arrivate in alto. Pur essendo una "ragazza del Sud", in me era già presente questa aspirazione per più di un motivo: le idee di mio padre fortunatamente acculturato e, dunque, moderno, l'essere io la settima di una grande famiglia, l'aver avuto due sorelle maggiori che mi avevano "fatto strada". Dicevo a me stessa che la cosa era fatta: le donne erano uguali agli uomini con pari diritti e doveri!!! Man mano che gli anni passavano ho realizzato alcune delle mie aspirazioni: ho studiato superando quei pregiudizi che volevano l'altro sesso più "adatto" alla professione medica, mi

sono laureata e ho iniziato subito a lavorare. All'inizio non è stato facile rapportarmi né coi colleghi, né con i pazienti. Espressioni del tipo "Dottore" ... *ma voi visitate anche uomini?!*" erano frequenti e frutto di una mentalità che avrebbe potuto stroncare sul nascere ogni velleità di carriera. Infatti, ricordo ancora il primo giorno di guardia medica. Una telefonata da Sartano chiede se c'è il dottore. "Sono io" rispondo. "No! Voglio proprio il dottore!" insiste l'uomo. "Ma sono proprio io!" ribadisco pensando ad un malinteso. "Ma se siete una donna?!" E abbassa il telefono. Anche a livelli più alti il riconoscimento della nostra professione era difficile. In una riunione di medici il presidente (!) della USL chiese ai maschi se "i dottori" erano d'accordo su un dato argomento e poi, interpellando le uniche due donne medico, aggiunse: "... e le signore?", ritenendo del tutto normale che quel titolo di studio fosse una prerogativa solo maschile.

Sullo stesso piano si colloca la disponibilità del collega di sostituirmi in caso di cateterizzazione di un paziente di sesso maschile, considerando naturale, anche in questo caso, il fatto che egli potesse farlo sulle donne! Negli anni vi sono state altre delusioni che qui non sto ad elencare, ma per restare nell'ambito medico e al proverbio che il tempo è la migliore medicina, devo ritenere che questo rimedio è inefficace nel caso di noi donne! Ho letto su una rivista un trafiletto di Livia Turco. La parlamentare racconta che qualche giorno prima il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, durante la discussione sulle "quote rosa" (già l'espressione la dice lunga su quanto noi donne siamo considerate!), pare abbia apostrofato il ministro Stefania Prestigiacomo con queste parole "Non fare la bambina!", come dire "non ti sai comportare quindi questo posto non è adatto a te".

Pensate che il presidente

del consiglio avrebbe detto questa stessa frase ad un uomo? Ma neanche all'ultimo uscire !!! La storia delle donne è un continuo divenire: più cerchiamo di conquistare nuovi diritti, più aumenta la reazione alle nostre richieste e la volontà di cancellare anche quelli già acquisiti. In questi giorni c'è stato un argomento che ha occupato i pensieri del ministro della salute Storace e di altri "uomini saggi": quello del controllo sull'applicazione della legge 194, riguardante l'aborto. Pensate che riparlare della legge 194, al di fuori del dramma che la donna vive in prima persona, sia di aiuto alla sua vita?

O che la proposta di utilizzare dei "controllori", appartenenti a movimenti bigotti e contrari all'applicazione della stessa legge, possa risolvere l'angoscia e il dolore di chi deve assumersi tale responsabilità? O qualcuno ritiene davvero che sia meglio ritornare alle "mammane", all'infuso di prezzemolo e alle pratiche abortiste alle quali hanno fatto ricorso per anni e anni migliaia di donne nell'assoluta indifferenza di tanti benpensanti?

Il bilancio di fine anno, e di tanti anni di lotta appassionata, mi sembra piuttosto deludente. Tuttavia voglio ancora credere che qualcosa possa cambiare.

Visto che siamo prossimi alle feste voglio rivolgere alle giovani donne - ben vestite, più belle di una volta, più colte e più acculturate di noi - l'augurio che la loro vita sia ricca di soddisfazioni materiali e soprattutto spirituali. E nello stesso tempo voglio incoraggiarle ad essere protagoniste del loro tempo, senza deleghe, senza concessioni e senza imbarazzi, in casa, nel lavoro, nella politica, pensando che non sono quote, che non vivono in una "riserva", che non hanno inferiori diritti, non solo per un fatto di giustizia sociale, ma soprattutto perché solo loro, oggi, possono impedire che la storia torni indietro.

Anche gli uomini, quelli veri, le ringrazieranno.

Cervicati: politica, identità e solitudine

RAFFAELE RUFFO

“...Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcoso di più che un comune giro di stagione.”

(C. Pavese)

Ci sono stati anni nei quali abbiamo creduto che Cervicati fosse tutto il mondo e che in qualche modo tutto

guendo la promessa (spesso l'illusione) di un posto di lavoro e perpetuando il nostro amaro destino di eterni emigranti.

Le grandi città del nord come il sud America dei nostri nonni o la Germania delle generazioni che sono venute dopo.

E il paese, il **nostro** paese si svuota e perde man mano la sua anima, la sua storia, la sua identità.

La politica ha grandi e pe-

I nostri vicoli, le nostre piazze che fino a 50 anni fa pulsavano e tramandavano valori, storia, cultura e varie umanità sono oggi pressoché deserti e vivere qui è diventato difficile, quasi come vivere in città.

Si è forse irrimediabilmente rotto quel tessuto sociale fatto di vita comune, relazioni, contatti quotidiani, riti ed usanze che ci sono sembrati arcaici, ma che invece hanno costituito per tantissimo



dovesse da lì cominciare.

Ci si sono stati anni nei quali bastava poco per essere felici e per essere “paese”, soprattutto aveva un senso abitare a Cervicati invece che altrove.

Ci sono state illusioni e lotte nella convinzione che fosse necessario cambiare il nostro piccolo centro per renderlo più “moderno” e superare tanti schemi mentali che credevamo superati.

Sono stati tempi felici e disperati, bruciati nella fretta di fare, passati troppo rapidamente e, soprattutto, senza lasciare tracce se non dentro di noi.

Adesso che la corsa è finita o ha perso molto della sua spinta ci chiediamo tante cose e vorremmo tornare indietro non fosse altro che per risentire il sapore della lotta, il soffio caldo della speranza, l'orgoglio di fare qualcosa per Cervicati.

Ci ritroviamo, invece, in un paese che ha rinunciato alla propria identità con abitanti che potrebbero tranquillamente ed indifferentemente trovarsi a vivere in una qualsiasi grande città e magari in uno dei quei condomini fatti di tanti piccoli appartamenti tutti uguali dove... *si affitta, si vive un giorno o degli anni, e poi quando si trasloca restano gusci vuoti, disponibili, morti.*

Cervicati, come tanti piccoli centri del nostro sud, vive anni di profonda crisi e di abbandono con le nuove generazioni che fuggono inse-

santi responsabilità per quello che sta accadendo per non aver saputo progettare una qualsiasi ipotesi di sviluppo che potesse andare oltre le squallide pratiche assistenziali fatte di mance e promesse. Sempre uguali e sempre funzionali (solo) al potere.

tempo un vero proprio testamento e quasi un filo invisibile ma solidissimo che ha consentito di tramandare, di generazioni in generazione, la nostra storia e il senso profondo del vivere qui invece che altrove.

Continua a pag. 6

Dalla prima pagina

Una riforma elettorale che confonde le idee e rende il Paese ingovernabile

PINO TRICANICO

tivo è quello di volere azzoppare la quasi certa vittoria del Centrosinistra ed esporre Prodi al ricatto dei piccoli partiti, impedendogli, così, di governare.

Tra l'altro è alquanto strano che, tra coloro i quali hanno votato la nuova legge elettorale, vi siano molti parlamentari, fautori da sempre, del maggioritario.

Interpellati sui motivi, che li hanno indotti a votare per una legge che ripristina il proporzionale, costoro hanno riferito che questo rappresenta un modo migliore per il funzionamento di partiti e coalizioni; nessuno ha saputo fornire una motivazione, che possa essere riferita all'interesse della Nazione!

Ma cosa comporta la riforma elettorale del Centrodestra? Sostanzialmente, questi sono i punti di novità.

Innanzitutto, dall'attuale sistema misto, che prevede un maggioritario al 75% e un proporzionale al 25%, si passerà ad un sistema, in cui i seggi verranno attribuiti in base alla percentuale di voto ottenuta da ciascun partito; cesseranno di esistere i collegi uninominali e verranno istituite macro circoscrizioni, che potran-

no interessare più regioni per la Camera, mentre per il Senato, la circoscrizione sarà regionale; ogni partito presenterà liste bloccate (simili all'attuale listino) e non potranno essere attribuiti voti di preferenza: in pratica, l'elettore non potrà, autonomamente, scegliere il proprio candidato, come avveniva in precedenza. I partiti potranno formare le coalizioni, nelle quali ciascuno di essi elencherà i propri candidati unitamente al programma della coalizione ed indicherà nominativo del “capo unico della coalizione” oppure potranno presentare proprie liste in modo autonomo. Verranno fissati tre sbarramenti, al di sotto dei quali non viene attribuito nessun seggio. Gli sbarramenti alla Camera saranno previsti al 10% per ciascuna coalizione, al 4% per ogni partito che si presenta da solo, al 2% per ogni partito che si presenta in coalizione; è previsto, inoltre, per la sola coalizione vincente, che al riparto dei seggi, partecipi il partito che abbia ottenuto il miglior risultato, anche al di sotto del 2%. Per il Senato, invece, si voterà su base circoscrizionale regionale con sbarramenti fissati, rispettivamente, al 20%, all'8% e al 3%. Verrà attribuito un premio di maggioranza alla coalizione vincente, in modo tale da poter contare su almeno 340 seggi alla Camera (54%

dei componenti); il premio non spetterà, qualora la coalizione ne ottenesse di più dal voto. Tale premio potrebbe essere rilevante, se al voto partecipano più di due coalizioni! Al Senato, il premio di maggioranza sarà assegnato su base regionale, attribuendo al gruppo vincitore il 55% dei seggi spettanti a ciascuna regione. Dato che le regioni più popolate avranno diritto ad un numero maggiore di seggi, con questo meccanismo potrebbe succedere che la coalizione vincente alla Camera potrebbe non essere maggioritaria al Senato. Senza trascurare che verrebbe leso un principio costituzionale, in fatto di voto egualitario dei cittadini, in quanto nelle regioni con più abitanti (Lombardia, Lazio, Campania, ecc.), aventi diritto a molti seggi, il premio di maggioranza sarà basso (tra il 10 ed il 20 per cento); viceversa, in quelle che i seggi da attribuire sono pochi (Basilicata, Marche, Umbria, ecc.), lo stesso premio potrebbe notevole ed arrivare sino al 100% nella regione Molise, alla quale spetteranno solo due seggi. Di questa riforma, per tempi e modi di realizzazione, avremmo potuto farne, senz'altro, a meno.

Se il passato insegna qualcosa, prepariamoci a dire addio alla governabilità e alle legislature durevoli cinque anni!

Centro, periferia e sviluppo globale

Le inutili diatribe che pregiudicano la crescita del territorio

ELENIO MAISTRELLO

Partendo dal convincimento che ogni società civile non possa evolversi senza far tesoro delle proprie origini e dei luoghi che ne hanno permesso l'iniziale sviluppo, ritengo indecoroso lo stato di assoluto abbandono in cui versa il nostro centro storico.

Per dissipare ogni dubbio che dovesse emergere sul mio pensiero e per non alimentare ulteriormente questa estenuante diatriba, che contrappone da troppo tempo e senza non pochi danni il centro alle contrade, vorrei precisare che trovo assolutamente normale lo sviluppo industriale e commerciale dello Scalo di San Marco Argentano dato che la sua posizione, in quanto pianeggiante, centrale rispetto ai comuni limitrofi e assolutamente privilegiata per la facilità di accesso alle principali vie di comunicazione, ne giustifica ampiamente la propria crescita.

Non ritengo quindi per nien-

te scandaloso che le ultime amministrazioni abbiano speso tempo e risorse per favorire con ogni mezzo la crescita di questa realtà, anche perché tutto ciò ha permesso a non poche persone di poter accedere ad un reddito più o meno costante e più o meno gratificante, anche se mi duole pensare che questi posti di lavoro siano stati elargiti non certamente su basi eticamente corrette, né tanto meno siano sottoposti a tutela sindacale. Premesso ciò, siccome non penso che possano esserci cittadini di serie A e cittadini di serie B credo che quando si è pensato (giustamente) allo sviluppo delle aree rurali nello stesso momento si sarebbe dovuto studiare un piano alternativo per lo sviluppo del centro storico, piano che avrebbe dovuto passare attraverso una riqualificazione del centro da realtà prettamente commerciale a realtà artigianale, turistica e di servizio.

Certamente non è un'operazione facile, ma se manca la volontà politica la cosa diventa addirittura impossibile. A questo punto penso sia assolutamente indispensabile una reazione da parte della popolazione, che resta comunque sovrana rispetto ai propri rappresentanti politici, siano essi di maggioranza o di minoranza. Capisco che attuare una protesta che vada in questa direzione non è certamente facile, anche perché i retaggi culturali che ci vedono più propensi alla sudditanza verso chi ci amministra facendoci spesso dimenticare che senza il nostro consenso non potrebbero sedere sulle poltrone di palazzo Santa Chiara, ci impediscono di organizzarci e lottare in tal senso; ecco perché sarebbe auspicabile una forte presa di coscienza da parte dei giovani del nostro comune, che ritengo più liberi mentalmente e meno propensi ad asservirsi al potere.



La redazione augura a tutti i lettori

**Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo**

Allarme “elettrosmog” Il pericolo è l’indifferenza

FABRIZIO SABATO

Antenne, ripetitori, trasmettitori...e elettrodotti, tutti questi e molti altri apparati sono silenziosi killer per la nostra salute. L'esposizione ai campi elettromagnetici che ognuno di noi subisce ogni giorno è più di quanto immaginiamo e molti di noi non ne sono consapevoli, praticamente siamo attraversati e disturbati da onde elettriche ben 24 ore su 24, a volte in ambienti con bassa intensità altre volte in luoghi con intensità assurde e estremamente nocive. E' vero è molto difficile evitare di esporsi ai campi elettromagnetici perché a volte non ce ne rendiamo conto...ma quei grossi mostri di ferro e acciaio, che passano sulle nostre teste, sulle nostre case, sui nostri campi coltivati, come facciamo a non vederli?

Occupano indebitamente le nostre terre rovinano i nostri paesaggi, splendidi perché naturali e spontanei, non perché ottimi per ospitare tralicci ingombranti, orribili, ma soprattutto pericolosi; e nel momento in cui si usa il termine “pericolosi” non sta a significare assolutamente che sulla concreta minaccia di questi impianti ci sia ancora qualche genere di dubbio o incertezza, tutt'altro! Gli elettrodotti sono puro, subdolo e silenzioso veleno, che ci viene propinato da società nazionali e multinazionali senza scrupoli e da uno Stato che invece di curare la nostra salute, avalla con pochi scrupoli gli obiettivi di profitto indiscriminato di società fondate e attive in funzione del denaro e solo in pochi casi anche in nome dello sviluppo, naturalmente gli organi istituzionali ne ricavano il loro tornaconto.

In verità la questione non è se siamo capaci di notare o no qualcosa di grande e dannoso, ma la questione si apre tra l'informazione e la più persuasiva disinformazione, due correnti contrapposte che si combattono a suon di dossier, rilevazioni e relazioni scientifiche commissionate e finanziate da questa o da quell'altra parte. L'informazione a mio personale avviso è fatta dalle associazioni di ecologisti in buona parte, ma quella che più deve far riflettere penso sia l'informazione fatta da

persone colpite ampiamente e spesso in modo tragico da questi problemi, persone che spontaneamente in tutta la regione Calabria, in tutta Italia e in tutto il mondo si costituiscono in comitati per fermare ciò che ieri ha colpito loro e che in un vicino futuro e anzi oserei dire in questo presente, colpirà noi, perché penso ormai basti guardare fuori dalle nostre finestre o basti uscire dalla porta di casa, alzare gli occhi quel tanto che basta e vedere come viene progressivamente deturpato il nostro territorio e minacciata la nostra vita proprio qui, nelle valli, nelle pianure e sulle colline su cui siamo nati e cresciuti e che in qualche modo abbiamo cercato di rendere un po' migliori con i nostri sforzi.

I censimenti reali, fatti nelle più diverse località italiane e anche in piccoli centri abitati che loro malgrado si trovano in prossimità di **elettrodotti**, rivelano che in alcune zone si arriva al **30%** di casi di cancro nelle forme più varie ed altre gravi disfunzioni ghiandolari. Un caso su tutti: a sud di Roma c'è una piccola frazione di Ostia Antica che si chiama Longarina, circa 200 persone abitano in una zona da alcuni anni attraversata da un elettrodot-

to, ebbene, in questa piccola comunità ci si trova di fronte ad una realtà terribile, ci sono 36 casi di cancro, 5 persone affette da leucemia, 12 con disfunzioni alla tiroide ed altre gravi patologie. La casistica è ancora molto ampia ma credo che questo esempio basti a farci pensare un po' di più a cosa sta succedendo e al pericolo che corriamo.

Siamo sicuri che non abbia alcuna conseguenza vivere vicino a cascate di MegaWatt che attraversano continuamente i nostri territori?

Questo è ciò che ci vogliono far pensare i signori che con il sorriso sulla bocca ci vendono un pizzico di morte (la nocività dovuta all'elettrosmog), e un mare di disagi (caduta del valore dei terreni, svalutazione di immagine del paesaggio e delle attività a sfondo biologico e salutare, quindi un netto crollo delle potenziali attività e attrazioni turistiche basate sulla genuinità dell'ambiente e dei prodotti) questa è la disinformazione. Con la speranza che si possa porre un limite a questo scempio invio un solidale e sentito saluto ai vicini amici di Montalto che la loro battaglia la stanno combattendo con passione e speranza.



Alcuni esempi di inquinamento elettromagnetico nel centro urbano di San Marco Argentano

Il pessimo esempio dei reality

Una scadente programmazione televisiva, fondata sul perenne chiacchiericcio, induce i giovani a comportamenti vuoti e superficiali

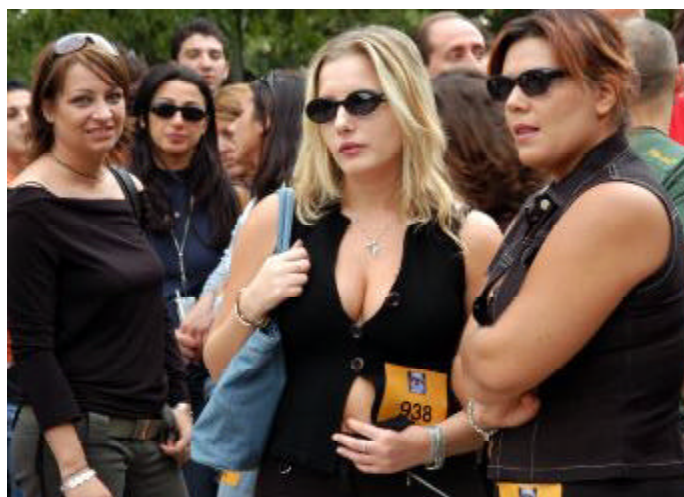
ANNALISA MARTINO

Per problemi di salute, in questi ultimi mesi, mi sono assentata dal lavoro.

Ciò mi ha permesso di fruire di una discreta quantità di tempo libero. Alle letture più

gano con rapidità impressionante. Si sta sempre più diffondendo l'attitudine a mutare dai super “palestrati” del *Grande fratello* o dai naufraghi dell'*Isola dei fa-*

re la propria fetta di successo. Anzi, paradossalmente, questi nuovi eroi sono veri in quanto appaiono e si manifestano in televisione; sono credibili perché qualcuno parla di loro e li osserva; guadagnano tanti soldi grazie al fatto che mettono a nudo il proprio privato attraverso il mezzo televisivo. Ed ecco che il pettegolezzo o, come comunemente si dice oggi, il *gossip* diventa oggetto di discussione, di socializzazione, pretesto di schieramento a favore degli uni piuttosto che degli altri. Ed i personaggi pubblici, proprio perché santificati dalla notorietà, assurgono a modelli da imitare, non solo tra i giovanissimi, purtroppo, ma anche presso gli adulti. È questo un pessimo esempio di quell'omologazione preconizzata oltre trent'anni fa da Pasolini, che pur non conoscendo ancora i *reality*, aveva previsto con estrema lucidità i rischi di spersonalizzazione e di impoverimento culturale connessi con lo sviluppo di un certo fenomeno televisivo. Ciò non significa che si debba demonizzare la



In alto: aspiranti in attesa per le selezioni del “Grande Fratello”. In basso: protagonisti di uno dei reality che infestano la televisione italiana a scapito di una più utile informazione sulla realtà vera.

svariate ho alternato lunghi momenti di televisione.

Ho guardato di tutto, dai documentari agli spettacoli di intrattenimento, dai film ai telegiornali, dai dibattiti politici ai *reality show*.

Questi ultimi, in particolare, non avevano mai suscitato il mio interesse e, nonostante mi proponessi, in passato, di guardarli per capire meglio i gusti e gli interessi di alcuni miei alunni, avevo sempre dirottato le mie scelte altrove. Avendo tanto tempo a disposizione e saltabecando da un canale all'altro, ho iniziato a guardare alcune scene di *reality* che hanno subito sollecitato la mia curiosità e mi hanno dato conferma di quanto già avevo arguito sull'argomento. Lavoro da anni con bambini e preadolescenti, ma non finisce mai di stupirmi la facilità con cui di tanto in tanto, da un momento all'altro, come per magia, esplodono mode e strane abitudini.

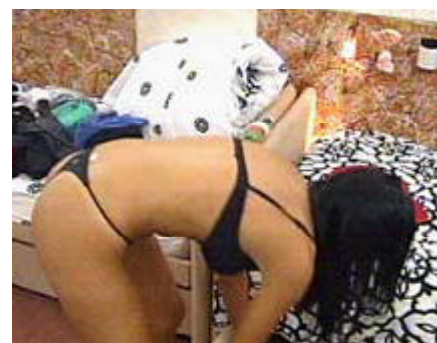
Si tratta di atteggiamenti talvolta apparentemente insignificanti, che però si propa-

mosi espressioni, vezzi, modi di vestirsi e di muoversi.

Questi personaggi costituiscono degli esempi di comportamento per molti dei nostri ragazzi, i quali non si limitano a seguirne le vicende più o meno romanzate, ma subiscono dei veri e propri processi di identificazione. Tali processi vengono ulteriormente rafforzati dall'illusione che questi eroi (o pseudoeroi) non siano creati dal genio di un narratore o di uno sceneggiatore, ma che si tratti di persone “vere” che parlano e si muovono e interagiscono nella “realtà”.

Direi però che, più che altro, interagiscono con la realtà, sovrapponendo il vero alla finzione, giocando e giocandosi in continuazione per allarga-

televisione, né che se ne debba vietare acriticamente l'uso. È moralmente necessario, piuttosto, tenere sotto controllo le scelte dei nostri figli e, ove possibile, accompagnarli nella fruizione di certi programmi che vanno, sì, visti, ma con l'opportuno distacco e con una sapiente dose di ironia.



Giovani, leadership e voglia di essere

I giovani ci leggono e simpaticamente interagiscono proponendosi attraverso il proprio pensiero divergente

Nel precedente numero di “Partecipazione & Democrazia” ho letto l’articolo del Dott. Giancarlo Gallo, intitolato “Vive per ballare”. Premetto che, condivido a pieno l’ammirazione per Antonella, ma mi trovo lontana dall’opinione espressa nel periodo terminante tale articolo: “... per tanti suoi coetanei, troppo inclini a piangersi addosso, bravi più nel dire che nel fare ...”. Indubbiamente il caso di Antonella funge da eccellente esempio per tutti noi ragazzi, ma non penso sia giusto dire che in tanti siamo bravi piagnucoloni, abili retori e scarsi nell’azione concreta. Sostengo questo perché vivo intensamente la mia generazione, penso di conoscere un po’ i suoi problemi e le sue difficoltà, i suoi pregi e i suoi mille difetti. È vero che la situazione è totalmente stagnante da ormai troppi anni, ma bisogna comprendere e capirne i motivi. La maggior parte dei giovani della nostra comunità normanna è dedicata allo studio e più della metà hanno preferito affidare il proprio “**capitale intellettuale**” (proprio ciò che di più manca nel nostro paese) agli atenei delle altre regioni italiane, soprattutto a quelle del centro e del nord. Ci siamo mai chiesti perché? È luogo comune dire che è colpa della Calabria, dilaniata dai suoi problemi interni tra i quali, soprattutto, quello della ‘**ndrangheta**, ma per

una volta propongo di lasciare stare una questione tanto delicata e di focalizzare l’attenzione sulle disfunzioni del nostro comune. Personalmente, ritengo che la realtà di San Marco Argentano sia ben lontana da quella in cui vivono i paesini della Locride; da noi fortunatamente si vive in modo sicuramente più tranquillo, ma le difficoltà non mancano ugualmente. Dico questo perché sono stati tali ostacoli che hanno portato i miei coetanei ad andar via, non il voler scappare dalla Calabria siccome Calabria, ma la necessità di fuggire da San Marco Argentano. **Il nostro paese è un paese morto in tutto, per tutto.** Basta pensare che ciò che solitamente anima le nostre serate sono unicamente le **sagre...** se ne trovano di tutti i tipi! L’arte culinaria è il maggior interesse della nostra comunità! Non c’è mai stata alcun attività pensata per i giovani e per una cultura vera e importante e se c’è stata l’organizzazione lasciava tanto a desiderare come sempre. **Ma come si fa a mettere radici in un posto tanto triste? In un luogo dove anche per andare a fare il lavoro più umile c’è bisogno della famigerata raccomandazione?** Io ho deciso di restare nella mia terra perché cerco d’essere ottimista ma non mi sento neanche di criticare le scelte dei miei coetanei, nell’aver preferito altro rispetto

a San Marco Argentano. **Noi giovani ci siamo...siamo tutti qui ma ci fate sentire inutili...** questa è realtà dei fatti. Io insieme a tanti altri, saremmo disponibili nel poter mettere a disposizione le nostre capacità acquisite durante gli studi, esprimere le nostre idee creative e fungere da piccola classe dirigente, sempre senza alcuna presuntuosità, affinché la nostra cittadina viva anche del nostro modesto contributo. Tutto questo senza avanzare nessuna pretesa o particolare ricompensa, perché se avessimo la possibilità di fare questo, sarebbe la mera collaborazione a ripagarci, offrendoci **esperien**za e non facendoci più sentire **superflui**. A questo proposito la soluzione sarebbe solo una: far capire ai componenti dell’amministrazione comunale che, se si continua così, tra qualche anno saranno solo loro a vivere in questo paese e che, in tutta questa triste situazione, i falliti saranno loro e non chi decide di abbandonare la nave. Dott. Gallo, non negando che i “*vagabondi*” ci sono e che sono tanti, non penso che l’ozio giovanile sia cercato volontariamente dalla nuova generazione, ma dipende da alcune circostanze che ci costringono a condizioni strette per tutti. **Come uscirne?** Il nostro è come il problema della sinistra: **cercasi urgentemente leader!**

GC.

Soddisfazione: finalmente il dialogo

GIANCARLO GALLO

Ho dovuto attendere per ben dodici numeri e quasi un anno di pubblicazione del nostro giornale cittadino per poter registrare una reazione, la prima, alle sollecitazioni al confronto che ho sempre ricercato attraverso i miei articoli. Francamente, ritenevo quello sui “diritti” il più adatto a stimolare un dibattito, ma, evidentemente, la connotazione localistica dell’articolo “vive per ballare” ha agito meglio da catalizzatore di una voglia di reagire sopita ma, grazie a Dio, ancora presente nei nostri giovani. Pertanto, voglio esprimere la mia gratitudine alla giovane G.C. di San Marco che attraverso una lettera alla redazione, pubblicata in questo stesso numero, ha inteso confutare una mia opinione su alcuni atteggiamenti rinunciatari dei ragazzi d’oggi. Gratitudine, cara G.C., perché la tua lettera di garbata contestazione è giunta in un momento di revisione critica sulla reale utilità di un giornale locale che grava, sia per costi che per impegno redazionale, sulle spalle di pochissime persone, ma che, finora, malgrado la buona volontà, sembra incapace di quel coinvolgimento della pubblica opinione che avrebbe dovuto rappresentarne il vero scopo. E se è vero come tu affermi che “noi giovani ci siamo...siamo tutti qui ma (voi non più giovani n.d.r.) ci fate sentire inutili”, è altrettanto vero che i non più giovani per età anagrafica ma, almeno

quelli, ancora sorretti dalla speranza di poter costruire un mondo migliore, di potercela fare, tendono ad illanguidirsi, a sentirsi definitivamente inutili, se non supportati dall’entusiasmo, dalla vigoria, dall’onestà intellettuale, valori propri della gioventù. Per cui mi sento di prometterti che il giornale continuerà ad essere pubblicato, anche se tu dovessi esserne l’unica destinataria, perché una società poco attenta alle istanze anche di uno solo dei suoi giovani è una società senza capacità di investimento e di conseguenza senza futuro. Ora, se mi consenti vorrei entrare nel merito dei contenuti della tua lettera che, devo dire, fotografa abbastanza fedelmente la nostra realtà sociale. E’ vero, se sono riuscito a leggere anche tra le righe della tua lettera-denuncia, il male peggiore della nostra società è l’acquiescenza, la paura di affrontare i problemi veri che vengono esorcizzati attraverso le numerose, troppe feste di contrada, le sagre paesane, la fanatica e fuori misura partecipazione ad eventi sportivi a sostegno di squadre di calcio di aree geografiche, sovente, tutt’altro che benevole nei nostri confronti. Com’è altrettanto vero che una società che seleziona i propri amministratori più sulla capacità di promettere che di agire è un po’ autolesionista, preferendo il fumo all’arrosto. Così come fa più pena che rabbia quel padre di famiglia che, piuttosto che reagire al fallimento proprio e della realtà che lo circonda, si sente addirittura gratificato di una possibile e spesso improbabile realizzazione dei propri figli a centinaia di chilometri di distanza dalla famiglia d’origine. E allora è giusto chiedersi che fare e, soprattutto, come reagire. Personalmente, se per un verso ritengo la generazione che ha preceduto la vostra, vale a dire, la mia, quella dei vostri genitori, oggettivamente responsabile di non essere stata in grado di selezionare una classe dirigente all’altezza del mandato conferitogli, per un altro sono convinto che voi giovani non abbiate il diritto di recriminare più di tanto, non fosse altro che per il fatto che la gran parte di noi ha trascorso buona parte della propria esistenza a spaccarsi la schiena, talora anche attraverso prassi discutibili, per poter garantire ai propri figli, cioè voi, quegli agi, quel benessere cui voi spesso guardate con sussiego, ma del

quale non mi pare che siate disposti a fare a meno. Tante volte mi capita di osservare alcuni miei concittadini, ormai per fortuna sempre di meno, chini a novanta gradi alla ricerca di un sostentamento dalla terra. E allora mi viene da pensare come un atteggiamento di postura talora possa generare un habitus comportamentale, ma che a nessuno può essere consentito esprimere giudizi morali su chi per decenni è tornato a casa la sera, sette giorni su sette, stanco morto con la voglia solo di dormire, in attesa di un nuovo giorno uguale al precedente. Diversa, se mi consenti, cara G.C., è la condizione di voi giovani che proprio in quanto “capitale intellettuale” dovreste cominciare a rimboccarvi le maniche e, in virtù di condizioni di partenza certamente più favorevoli, cominciare a dimostrare di saper essere architetti di una società più libera, più giusta di quella ereditata. E allora ti chiedo cosa c’è di più liberatorio del sapere, che cosa più della cultura ci può affrancare dalla necessità di essere perennemente sottomessi al potente di turno. Non sono gli altri a farci sentire inutili. Saremo noi a considerarci tali, fino a quando non sapremo ribellarci all’andazzo, fino a quando cederemo alle lusinghe di chi ci mostrerà come sia più agevole percorrere la via della grazia piuttosto che del diritto, fino a quando troveremo più comodo trovare uno diverso da noi a fare da battistrada, ovvero a rischiare di rompersi la faccia, fino a quando non capiremo che il rischio fa parte della vita, fino a quando riterremo che per esprimere in maniera del tutto legittima la nostra opinione, usare un acronimo ci consente di dire la nostra senza esporci più di tanto. Oggi grazie a questa tanto bistrattata democrazia vi si offrono tante possibilità, attraverso i partiti, le associazioni, i sindacati, i movimenti, i mass media, per poter essere più utili a voi stessi e a chi vi circonda. Il punto è saper rimuovere la paura di affrontare ciò che non si conosce e assumersi sempre e comunque la responsabilità di scelte anche apparentemente difficili, se ci sembrano le più giuste. Francamente non conoscono altri modi perché ognuno possa, a giusta ragione, sentirsi leader senza dovere andare alla ricerca di altre, spesso surrettizie, forme di leadership.

Quando il sentimento si sublima in versi

Liliana Sarnelli Iacovini, di origine campana, vive a San Marco Argentano da moltissimi anni in virtù del suo matrimonio con un figlio di questa cittadina. La sua sensibilità d’animo, il cui travaglio interiore emerge prepotente dal contenuto dei suoi versi, la indirizza verso l’impegno sociale con il trasporto e l’estemporaneità tipiche del carattere mediterraneo che ne disegna i tratti interiori e i comportamenti. La sua produzione poetica, con radici nella metà del secolo appena trascorso, viene ispirata prevalentemente dal suo essere moglie, madre, professionista dell’educazione, con quelle proiezioni sul sociale che ne sottolineano il valore di donna e di persona.

A destra: Una foto degli anni giovanili



DELUSIONE

Come l’edera all’olmo io mi attaccai a lui con grazia e con amor profondo. Tutti gli affetti, tutte le pene calpestai; solo in lui vedevo il mondo... Negli occhi suoi mi sorrideva il cielo; nel suo parlar la terra misteriosa. Si coprivano i fiori di un bianco velo l’anima mia prostrava a lui pietosa. Ma un dì nel cuore un’ombra tenebrosa volle insidiarlo nell’affetto puro... Ed io rimasi, costernata cosa, delusa, tremolante nell’oscuro. Crollò il sogno, l’amore, la poesia, tutto il bello che un’anima conquista.

MALINCONIA

Malinconia infinita del mio amore lontano. Forse è il grigiore del cielo che al mio cuore fa velo... Forse è una musica strana che canta nelle vene, forse è la primavera che languida sorride. Forse è il ricordo di un amore lontano di una pace scordata che mette nel mio cuore questa infinita malinconia.

«La poesia ha eco profonda ed intensa nel cuore della gioventù, in cui l’amore deve ancora nascere. È allora come il presagio di tutte le passioni, ma più tardi non ne è più che il ricordo e il rimpianto. Fa piangere così ai due stati estremi della vita: i giovani di speranza e i vecchi di rimpianti.» (Da Ricordi di Liliana Sarnelli Iacovini)

VITAMIA

Passa la vita mia e sempre nostalgia avvince il mio cuore che vuole amore. I giorni lenti passano e diventi sempre più stanca anima mia. Manca a te il sorriso bello che solo amore può dare in questo triste andare...

Cervicati: politica, identità e solitudine

RAFFAELE RUFFO

Segue da pag. 5

Qualche anno fa, in uno dei rari momenti pubblici, nei quali a Cervicati si è potuto riflettere e parlare di queste cose mi ha colpito la testimonianza di un emigrato che ci ha raccontato con semplicità di quanto era stato difficile inserirsi nel nuovo ambiente e, soprattutto, di come è stato importante, nei momenti difficili, il ricordo di quelli che sono (erano?) i caratteri dei cervicatesi: il senso del dovere e del sacrificio, l'orgoglio, la perseveranza e la speranza di farcela. C'erano diversi giovani, quella volta, ed io avrei voluto capire se le parole di quel nostro amico producevano lo stesso effetto che hanno avuto su di me.

Quella sera mi sono sentito veramente come parte di un mondo e di una storia ed ho avvertito (una volta di più) che quei sentimenti, quei valori erano e sono anche miei. La politica non ha capito queste cose e perciò non ha dato risposte e prospettive ed anzi ha svuotato di significato le parole che esprimo sentimenti, valori e storia per sostenere modelli che non hanno tenuto in alcun conto le tante piccole realtà di tradizioni ed arti che era-

no il nostro substrato comune di calabresi.

Aver immaginato che sarebbe bastato costruire muri e pavimentare strade per tenere vivi i nostri paesi è stata una grande illusione prima che un imbroglio.

Adesso, infatti, abbiamo vie pulite, ordinate ma, per esempio, non c'è più un artigiano, non c'è più quasi nessuno che decida di restare e che riesca trovare una occupazione per farlo.

La politica non ha saputo o voluto investire nella valorizzazione della memoria, per esempio inventando un sistema di incentivi che avesse potuto legare i tanti nostri giovani al territorio fornendo loro una prospettiva ed una speranza ed investendo su ciò che siamo sempre stati e sulle cose che sapevamo fare.

Si pensi su quante risorse sono state adoperate per costruire piccole e grandi opere pubbliche e su come sarebbe stato più utile contrastare il degrado morale ed occupazionale investendo in cultura per valorizzare storia e tradizioni e non inseguire modelli che non ci sono mai appartenuti.

Le responsabilità della politica, dunque.

Della politica nazionale, forse. Di quella regionale, certamente. Di quella locale, anche. Si avvicinano periodi elettorali. Riassisteremo ai soliti riti? Io non ho grandi speranze che qualcosa cambi. Anzi l'aver vissuto recentemente ed in prima persona una competizione amministrativa mi ha riportato alla realtà. Un amico che ha l'età e la memoria (...) per fare riflessioni utili, ha definito la campagna elettorale dello scorso anno a Cervicati simile a quelle dei primi anni '50. E' un segno dei tempi. Del resto nei centri vicini accade probabilmente di peggio. Per non parlare del livello più alto (...mi consenta!). Quali prospettive ci restano e cosa possiamo fare perché i tanti piccoli paesini del nostro sud riescano a sopravvivere? Io credo che intanto sarebbe utile parlarne ed approfittare delle occasioni che la prossima tornata elettorale ci offre per riflettere e far riflettere sulla nostra realtà chi potrebbe fare qualcosa. Sarebbe (ancora) utile capire che da ciascuno di noi passa il nostro avvenire e che tutti siamo ugualmente responsabili di quello che sta accadendo.

Prima che sia troppo tardi.

I consigli di Roberta Strenna di Natale in libreria



Coccodrillo innamorato cerca casa, €11,50, Zoolibri, 2004, da 3 anni in su. Lei è una giraffa. Lui un coccodrillo. L'amore li unisce. L'altezza li separa. Daniele Kulot, trentottenne bavarese, scrittrice e illustratrice di libri per l'infanzia pubblicati in oltre trenta paesi, è l'autrice di questa favola sull'amore e sulla convivenza tra diversi. Tanti i problemi tra coccodrillo e giraffa: soffitto troppo basso, sedie troppo alte... Alla fine però riusciranno a darsi un bacio e a vivere per sempre insieme, felici e contenti. Un libro dove le immagini parlano più delle parole e dicono una cosa semplice: se c'è amore le differenze non contano più. (r.s.)

Karawan, dal deserto al web, €12,00, Giunti, collana Astrea, 2004. La carovana civica nasce in tempi non sospetti tra le montagne isolate del Medio Atlante. Fatema Mernissi, classe '40, docente di sociologia all'Università di Rabat, ci porta nel Marocco civico che viaggia a

dorso di cammello sulle autostrade del web. Da Sharazad al satellite, la realtà marocchina e l'islam umanista raccontati con rigore scientifico e gusto della chiacchiera. Niente stereotipi o accademismi ma aneddoti, nomi, cognomi e anche indirizzi! Pescivendoli, giornalisti, artisti, ecologisti, tessitrici, professori, nomadi e contadini. Chaibia, l'analfabeta che guadagna milioni. Fatema Melal, l'analfabeta che tesse l'alfabeto. Mustapha Boujrad, il professore che ha compiuto miracoli nel suo paesino dimenticato da tutti. Una guida del Marocco sorprendente. Per ripensare la nostra Calabria. Per capire che ciascuno di noi è una risorsa. (r.s.)

La carta geografica di Peters, ASAL. Guardare il mondo con gli occhi del mondo. E' la proiezione del geografo tedesco Arno Peters datata 1973. Rappresentate nelle loro reali dimensioni, scopriamo che l'Africa è decisamente enorme e che l'America latina è quasi il doppio dell'Europa. Un approccio culturale, cartograficamente corretto, che rende giustizia al sud del mondo, sin dal 1569 rimpicciolito dalla visione eurocentrica del Mercatore. Pregi: fedele alle superfici e alla proporzione. Difetti: deformazione delle terre in prossimità dell'equatore. Oggi molto diffusa nelle scuole. Un po' meno nelle case. (r.s.)

Dalla prima pagina

Aborto: tutti contro tutti

ROBERTA SAIARDI



un colpo mortale alla barbara pratica dell'aborto clandestino. Perché litighiamo e continueremo a farlo fino alle prossime elezioni? In quale punto quei principi comuni prendono strade diverse? Avverto, ho la testa talmente

gravida di confusione che potrei abortire le idee così, spontaneamente. Capirete perciò che vaneggio se dico che l'intera faccenda puzza di fumo anzi puzza proprio come la campagna antifumo: una grande manovra per distogliere l'opinione pubblica da ben altri problemi, leggi ad personam e altre responsabilità. Come dire, meglio pensare ai bambini mai nati che a quelli già morti. Uno sporco mezzo per guadagnarsi l'elettorato, l'inizio della restaurazione

pensano così i neocon americani, i cristiani rinati e il cristiano rinato più famoso di tutti: il presidente degli Stati Uniti Bush jr, quello che definisce effetto collaterale il sangue di centinaia di migliaia di bambini innocenti appena nati. E già morti.

La RU 486 banalizza l'omicidio? E le bombe intelligenti che cosa diavolo fanno?

Domande retoriche, lo so. Ciononostante voglio fare domande retoriche per le prossime 1000 battute.

Perché il Movimento per la Vita invece di andare nei consultori non va dai datori di lavoro a far 'opera di persuasione'? Perché si tace sul fatto che a un colloquio di lavoro a una donna chiedono se è sposata, se sta per sposarsi e se ha figli? Perché si ignorano volutamente le statistiche da cui si evince che il ricorso all'aborto è in sensibile calo (-35% all'anno dall'introduzione della legge, salvo un +3% circa dell'ultimo anno riferibile alle extra-comunitarie)? Perché le signore del Movimento per la Vita non s'incatenano col filo di perle davanti a Montecitorio reclamando l'introduzione di leggi e tutele che garantiscano e favoriscano per davvero la maternità?

Perché invece di pensare alla RU 486 non pensano ad un'altra sigla AIDS?

Perché la Chiesa invece di accusare noi di genocidio non pensa al Darfur, al Rwanda e ai veri genocidi che si consumano davanti alla colpevole cecità della comunità internazionale? E perché non incentivare un'educazione sessuale basata sul rispetto di se stesse, della propria salute e sull'uso del profilattico?

Non hanno fatto nulla di meglio che distribuire nelle scuole depliant con api, fiori e un'esortazione: astenetevi... come al referendum, dev'essere un vizio! Potrei andare avanti per altre nove colonne. Preferisco invece tornare indietro fino a Matrix e fermarmi al titolo della puntata: 'Aborto sì/no'. Delle quattro persone invitate a polemizzare tutte erano contro l'aborto e tutti erano favorevoli alla legge 194. Ma allora, come direbbero a Roma, *de che stamo a parla*, *che se dovemo di*? Siamo tutti contro l'aborto. Siamo tutti a favore di una legge che ha inferto

del potere temporale della chiesa, intento persecutorio nei confronti delle donne, condannate ad abortire con dolore come se rinunciare a un figlio non fosse di per sé doloroso e umiliante... fameticazioni, parti di una mente in malafede. Spero solo di non sbagliare nel credere fermamente che la 194 non è a rischio. E se pure mi sbagliassi sono pronta a legarmi davanti a Montecitorio con il filo di perle di mia nonna che quella legge l'ha voluta. Ma se mi sbagliassi su Ferrara? Se avesse ragione lui? Se anziché dramma privato l'aborto fosse veramente un problema dai risvolti mondiali? Si parla di 500mila aborti all'anno negli Stati Uniti.

Cinquecentomila. È un esercito di fedeli. Ed è un terzo della forza armata degli Stati Uniti d'America.

Dalla prima pagina

Caligiuri: urge una buona politica

ALBERTO VOLPE

Sud Italia. Ma stessa sorte colpisce ormai, da quando Roma "è occupata" dall'aristocrazia finanziaria, quel ceto medio che sosteneva una economia meridionale. Da qui la "coerenza" rilevata da Terranova nel Documento finanziario del centrodestra. Al fronte opposto, però veniva fatto rilevare nel corso degli interventi, il compito di "fare la differenza", essendo diventato Forza di Governo nella nostra Regione Calabria. Ma non sfuggiva al componente la Federazione provinciale dei Ds neppure un settore molto vicino a lui, che risiede in un Comune montano, e dove appunto il castagno costituisce un potenziale economico, ma che rischia di scomparire. Questo, come gli stimoli che venivano da una significativa serie di interventi del pubblico presente, consentivano al vicepresidente dell'ARS-SA, Caligiuri, di fare il punto della situazione agricola calabrese. Ma non senza bypassare dalla stessa Agenzia preposta allo sviluppo del comparto lavorativo e produttivo di questa parte del Sud. Innanzitutto egli cercava e trovava una spiegazione alla crisi agricola calabrese a nell'immobilismo delle funzioni proprie dell'ex Esac. Ma anche quella condizione era, molto verosimilmente, dovuta al fatto che l'Arssa era divenuto strumento di rilancio politico o di affermazione personale di qualche personaggio nostrano. Con ciò mortificando potenzialità e professionalità tecniche, ma in definitiva bloccando un processo positivo dell'agricoltura calabrese. Volendo "sognare" (ma

perché deve rimanere sogno?) un futuro diverso per quell'Agenzia, Caligiuri non vede che l'impegno dello staff manageriale e dirigenziale volto a "rifondare" il volto e la funzione di un'Arssa che deve tornare a svolgere la funzione della ricerca, della sperimentazione, della divulgazione e del marketing. Tanto, naturalmente, per stare alle dinamiche di un mercato, che chiede anche qualità di prodotto, selezione, conservazione e puntuale ed adeguata promozione, sia la materia il peperoncino roggianese, il vitigno autoctono, la castagna, o gli altri prodotti agricoli. Una visione, veniva opportunamente sottolineato, da cui non può tirarsi fuori quel lavoratore della terra, agricoltore biologico o meno, che oggi deve poter ambire ad essere un imprenditore di se stesso, e senza immotivate od infondate preoccupazioni verso l'utilizzo di energie alternative come le biomasse. In conclusione, per una "politica di sviluppo" è necessario affrontare con serietà, onestà e coerenza, e senza subaltermità al Governo politico di turno, la serie di problemi che un settore trainante come l'Agricoltura e la dinamica di un mercato globale pongono. In altri termini, come chiedeva Giancarlo Gallo nella sua introduzione, si deve lavorare per una "politica buona (o buona politica?)" che affranchi dal servil clientelismo, nocivo ad una legittima prospettiva di progresso, e rimetta anche il Sud al passo con i tempi.

Stampa: Tipografia MIT
Tel. 0984.411123 - Cosenza